

Rosanna Virgili

Ezechiele, profeta tra gli esuli

È un vero piacere venire qui per aprire il libro di Ezechiele, proprio rispondendo alla domanda su come mai questo libro sia rimasto piuttosto negletto rispetto ad altri testi profetici. Potrebbe dipendere dalla sua storia. I fratelli ebrei, quindi i rabbini, diciamo della fine del I secolo, quindi gli anni '90 dell'era cristiana, come loro sanno, a Jamnia decisero il canone ebraico, quello che noi chiamiamo *Tanàkh*. A differenza di quello che si potrebbe pensare o sospettare, che, per esempio, il libro del *Qoelet* o il libro del *Cantico* potessero costituire un problema dal punto di vista canonico, cioè potessero subire una maggiore resistenza ad essere inseriti tra i testi canonici di *Tanàkh*, essi non hanno avuto mai nessuna difficoltà ad esserlo. Il libro di Ezechiele, invece, l'ha avuta.

Per quali motivi? Ne diciamo due. Il primo è proprio perché questo libro è stato scritto in esilio. Oggi gli autori sono concordi nel non accettare quello che invece fino a cinquant'anni fa era un po' il parere su cui concordavano gli studiosi, ossia che i primi dieci anni della scrittura profetica, quindi della missione di Ezechiele, sarebbero stati svolti a Gerusalemme e poi, una volta che ci fosse stata la seconda, ultima, grande tornata di esilio, cioè nel 587, Ezechiele sarebbe andato in esilio e da lì poi avrebbe scritto la seconda parte della sua opera. Oggi gli studiosi invece concordano nel dire che Ezechiele avesse scritto sempre e comunque da Tel Aviv. Oggi c'è una Tel Aviv in Israele, ma a quei tempi Tel Aviv invece era una sorta di zona di periferia dove si concentravano gli esuli israeliti dopo il 597. Forse loro, avendo studiato diversi profeti, ricorderanno che nel 597 ci fu la prima grande tornata di esuli, la più numerosa, al seguito del regno Ioachim. Quindi Ezechiele, lui lo dice proprio all'inizio, sarebbe stato esule in quel tempo. Tuttavia, lo sviluppo del suo libro ha fatto pensare, nei secoli passati, che Ezechiele fosse rimasto ancora in Israele per scrivere la prima parte. Noi oggi invece diciamo che il testo di Ezechiele fu scritto in esilio. E allora i rabbini che stilavano l'elenco del canone dissero: la *Shekhinah* non può rivelarsi fuori dalla terra di Israele. La *Shekhinah* sappiamo cos'è. Non si può rivelare fuori dalla terra di Israele e quindi, siccome questo è un libro scritto in esilio, non può essere introdotto nel canone.

Il secondo motivo ci verrà subito non solo agli occhi ma anche al naso, mi permetterei di dire, all'olfatto perché è un libro che parla di momenti di un'esperienza che il profeta fa di impurità. È un libro quindi davvero che sporca le mani, però in senso negativo. Non in senso sacro, come i rabbini usano questa espressione, ma in senso proprio negativo, di impurità, di contaminazione.

Quindi abbiamo l'esilio e poi l'esperienza di un profeta che è costretto addirittura a giacere sui propri stessi escrementi. Sto per prepararvi al linguaggio del Libro di Ezechiele. Tra l'altro ha anche un'ulteriore aggravante perché Ezechiele è sacerdote. All'inizio, il Libro al versetto 3 dice:

“Ezechiele, che era sacerdote”. Il sacerdote ha, rispetto ad un circonciso che non sia sacerdote, tanti altri precetti ulteriori di purità. Non solo, ma ci sono tante condizioni che vedremo toccare, che deve vivere il profeta Ezechiele, che proprio assumono assolutamente un valore simbolico rispetto a quella che dovesse essere la condizione infelice degli esuli, quindi dei circoncisi, quando dovettero vivere in un territorio che fosse appunto impuro, perché pagano, perché presso i Babilonesi, presso le rive del corrente Kebar, presso, diciamo, la città di Babilonia. Allora le impurità si moltiplicavano, dovevano mangiare un cibo che non era puro, eccetera. Quindi il Libro mostra la consapevolezza della necessità della purità, dell'integrità, della separazione dell'ebreo dagli altri popoli, nella fattispecie dai babilonesi. Nello stesso tempo, però, racconta una storia diversa, cioè racconta che è stato necessario contaminarsi. Il primo, quindi, a contaminarsi è proprio Ezechiele. Quindi, quando nella storia di un popolo come quello di Israele occorre una rovina così grande come quella dell'esilio, questo popolo giocoforza deve rivedere la sua prassi religiosa e non può non contaminarsi comunque con gli stranieri.

Vedete come già questo spaccato iniziale – io l'ho posto non per nulla – è tutto molto calcolato, perché lo stesso spaccato lo ritroveremo pari pari nella storia della Chiesa delle origini, quando i giudeo-cristiani si troveranno proprio a dover difendere ancora la purità, a dover difendere la tavola, cioè a rifiutarsi di mangiare con i non circoncisi. E, per contro, la forza di un Paolo, che può essere davvero - metterei subito una prima cucitura- paragonato ad Ezechiele perché Paolo dice invece: noi possiamo mangiare tranquillamente anche il cibo di animali che sono sacrificati agli idoli, perché per noi gli idoli non sono nulla, quindi possiamo mangiare tutto. Allora il grande contrasto che Paolo mette in pratica, che esercita contro un cristianesimo giudaico, cristianesimo originario che volesse mantenere ancora e che ritenesse di essere davvero fedele nella misura in cui non si contamina con i non circoncisi, lo stesso tipo di conflitto, di contrasto e anche di racconto, noi lo abbiamo, in fondo, nel libro di Ezechiele.

Oggi capita una cosa strana nella Chiesa cattolica, in Italia quanto meno. Ci sono dei nostalgici del Concilio di Trento e ci sono molte voci, mi sembra, che vengono da diverse provenienze, che si trovano a contestare il Concilio Vaticano II. Addirittura, rimpiangendo in fondo il Concilio di Trento, non il Concilio Vaticano I che resta piuttosto in ombra. Il Concilio di Trento si è svolto tra il 1545 e 1563. Perché cito Ezechiele? Perché è stato citato nel Concilio di Trento dal Cardinale Pacheco, che disse: *“se si pensa donde sgorgano così tante eresie nel mondo cattolico, si scopre che la fonte è una sola, la versione dei libri sacri in vernacolo”*.

Cominciamo a dire che cos'è il Concilio di Trento. Quando si dice “ah bello il Concilio di Trento” poi non si sa in che lingua, per esempio, sono i documenti del Concilio stesso. Io la conosco quella lingua per poterla apprezzare. Parlo dei più giovani, qui tutti loro conoscono il latino suppongo, ma i più giovani sono i più nostalgici di ciò che ovviamente non conoscono. Lì si diceva appunto questo, che la fonte delle eresie – tutti sappiamo che il Concilio di Trento è stato una grande risposta alla Riforma luterana, quella che poi noi chiamiamo la Controriforma o la Riforma Cattolica –, la radice perfino della Riforma, quindi di quello che storicamente si chiama lo Scisma d'Occidente, perché è stato questo, è la versione dei Libri Sacri in vernacolo. Chi aveva

fatto la versione dei Libri Sacri in vernacolo? Martin Lutero, il quale aveva tradotto in tedesco la Bibbia ebraica, perché lui era andato a quella che Gerolamo chiamava *“l’ebraica veritas”*. Anche Gerolamo con Ezechiele ha avuto qualche problema, dice proprio come gli facessero male agli occhi e al ventre mentre traduceva Ezechiele, perché Ezechiele non è proprio rose e fiori. Lutero traduce e tutti noi sappiamo che la lingua tedesca ha, come noi abbiamo la Divina Commedia, come base proprio letteraria, come grande vocabolario, la Bibbia nella traduzione di Lutero. Quindi non bisogna tradurre per niente, dice il Concilio di Trento, è meglio non tradurre per evitare le eresie. Il passo successivo positivo alla tradizione in lingua vernacola nella Chiesa Cattolica quando è stato? Quanti secoli dopo? È stato con il Concilio Vaticano II, quindi qualche secolo è passato.

“Quanti sono favorevoli alla traduzione dei Libri Sacri in vernacolo ammetteranno che l’Apocalisse di Giovanni, le epistole di Paolo, specie quelle ai romani, il Libro di Ezechiele e simili non debbono essere concessi al popolo, alla gente semplice, alle donnicciole”. Questa è un po’ la storia di Ezechiele. Ho fatto una scelta, tantissimi altri motivi anche simpatici e curiosi si possono trovare nella storia di questo libro.

Andiamo al testo. Seguiamo una scaletta introduttiva che chiamo però presentazione, più che introduzione. Loro sono studenti di Bibbia e sanno che ci sono tante questioni, per esempio la questione delle fonti, e ci sono tanti metodi per poter approcciare un testo biblico. Ci sono i tanti metodi storico-critici, ci sono i metodi sincronici. Oggi ci sono anche letture che vengono fatte con dei filtri che possono essere sociologici, psicologici, tecnologici. L’ermeneutica è molto ricca e molto vasta. Poi c’è una lettura teologica, naturalmente, dei testi. Io allora mi limito velocissimamente a dire alcune cose proprio di presentazione, non di introduzione. Relativamente a quella che è la redazione del testo, la questione dell’autore, non avremmo tempo di affrontarla e non è questa la sede. Se volete nel mio piccolo libro, che non ho tirato fuori, poi magari lo mettiamo qui, c’è qualcosa, poco perché è, come dire, un volume di buona divulgazione, spero che possa essere considerato tale. Se volete poi ho una bibliografia aggiornata per fare studi più specifici di carattere anche di critica letteraria eccetera, per chi conoscesse l’ebraico.

Il testo è molto ordinato, molto semplice di per sé, sono 48 capitoli che hanno il pregio, il merito, di essere disposti in un modo che proprio denuncia, dal nostro punto di vista, che sia comunque stato sistemato in un periodo da eventuali discepoli di Ezechiele o da chi avesse poi sistemato poi i testi per il canone, da introdurre nel canone. Si capisce che ci sia la mano di qualcuno che ha ordinato questo materiale. Quindi, pensare che sia stato Ezechiele a scrivere questo nessuno lo fa e neanche noi lo facciamo: non c’è un solo autore.

C’è un’introduzione dove c’è una visione, della quale sottolineo solo le parti caratteristiche. La visione è tipica di Ezechiele, ci sono quattro grandi visioni ma ce sono poi anche altre minori. La profezia di Ezechiele è specialmente visione. Non è così per tutti i profeti. Noi conosciamo la parola che in italiano usiamo per “profeta”, però i profeti sono anche visionari. *“Rohè”*, *“hosè”* e *“nevi”* è la classica triade lessicale in ebraico per indicare i profeti. I primi profeti sono dei

sognatori, poi sono anche dei visionari, perché il visionario è quello che vede qualcosa durante il giorno, non nel sonno, e poi ci sono appunto quelli che invece usano la parola. Il profeta, i *nevi*, sono quelli che raccontano, che parlano, che proclamano, che anticipano, eccetera, come noi sappiamo. Quindi la profezia può derivare da un'immagine, da una visione, o da una parola. Dio dice una parola e il profeta racconta, trasmette questa parola. C'è sempre una metabolizzazione da parte del profeta, il profeta metabolizza sia la visione, sia la parola di Dio. Non dobbiamo pensare mai al profeta come al filo di un telefono.

Il profeta porta pena, il profeta deve vivere le cose che Dio suggerisce, ma deve anche vivere anche quelle negative, come nel caso di Ezechiele. Vedremo addirittura che Ezechiele rimarrà disabile. Ezechiele è un profeta anche disabile, oltre a tante altre cose, e ha tante forme di disabilità, al punto che ci sono stati degli studiosi, soprattutto questo era uno sport dell'esegesi degli anni '70 – io sono arrivata alla Bibbia un po' tardi, erano gli anni '90, ormai i metodi sincronici erano i più utilizzati, quindi l'esegesi storica-fisica aveva compiuto il suo tempo di maggior fulgore – che hanno appunto addirittura fatto una sorta di diagnosi delle malattie di Ezechiele. Rimane muto, poi rimane infermo, quindi rimane paraplegico. Rimane per 340 giorni fermo da un fianco e poi questa parte si riattiva e invece si ammala l'altra parte, nel senso proprio di una paralisi, la possiamo chiamare, fisica.

Ma tutto questo è decodificabile. Direi che noi possiamo decodificare ogni cosa se ne facciamo una lettura teologica ovviamente. I simboli nella Bibbia sono simboli che hanno una valenza teologica. Anche l'Apocalisse ha dei simboli che comunque si possono decodificare e lo si può fare specialmente seguendo la loro storia. Ad esempio, c'è la nube. Noi troviamo la nube nel libro di Ezechiele all'inizio quando c'è appunto la visione: il vento, la nube e il fuoco e poi c'è questa *merkavah*, questo argano strano, questo carro. Però noi sappiamo che la nube è un simbolo di teofania e quindi andiamo subito al Sinai, poi nel Nuovo Testamento ci sarà un ulteriore sviluppo. Quindi noi riusciamo a capire l'Apocalisse, dove c'è tanto anche di Ezechiele, se conosciamo la Bibbia da Genesi. La Bibbia funziona così, per me è il criterio ermeneutico. L'interpretazione della Bibbia, quando parliamo anche di simboli è il salmo 62, versetto 12 che dice: *“Una parola ha detto Dio, due ne ho udite”*. Questo è già il simbolo, mette insieme. La Bibbia ci aiuta perché c'è una storia dei simboli. Questo è un piccolo inciso.

Andiamo alla visione nell'introduzione. Gli autori considerano i primi tre capitoli un'introduzione. Preferirei, dal mio punto di vista, chiamarli invece proprio “testo di vocazione”. Non sono l'unica. Non c'è un'introduzione nel Libro di Ezechiele, ma si parte proprio da dentro. C'è questa grande visione poi al capitolo 2, ci sarà proprio la parola che Dio rivolge ad Ezechiele. È una vocazione davvero solenne perché ben tre capitoli sono dedicati ad essa. C'è la rivelazione di Dio, molto complessa, ed Ezechiele che viene chiamato *“Figlio dell'uomo”*. Già qui noi vediamo che sia profezia in generale, sia quella di Ezechiele, è una profezia in cui Ezechiele diventa *“ben-adàm”*, *“figlio dell'uomo”*, che significa proprio l'uomo, l'umano. Non ha nessuna prerogativa potremmo dire diversa rispetto al figlio dell'uomo, al partner di Dio che è Israele, ma c'è una polarità: Dio è grandissimo attraverso tutta questa grande visione che viene scritta di lui e il figlio dell'uomo, il

suo interlocutore, appare davvero nudo, è Adamo stesso, è l'essere umano. Quindi la fragilità di questo profeta è estrema, non c'è un profeta più fragile di Ezechiele. E quindi è il simbolo veramente di un popolo che vive la sua estrema fragilità. Qual è il momento più fragile di Israele? Quando viene distrutto il Tempio, viene distrutta la città e il popolo viene distrutto a sua volta. Ma c'è una parte che va esule, vive la morte, perché i quarant'anni, o i settanta secondo Geremia, di esilio sono una tomba per Israele. Israele vive a Gerusalemme, vive nella Terra Promessa, vive lì dove c'era il Messia, vive lì dove c'era il Tempio e dove risiedeva Dio. Simbolicamente l'esilio è veramente una tomba per Israele. Ma allora questo profeta è proprio polare rispetto a questo Dio che ha abbandonato il suo popolo, che, diciamo, è scappato via addirittura dal suo popolo, come vedremo.

Tuttavia, la grandezza di questo profeta sta nel fatto che egli possa vedere Dio, possa vedere un Dio che cammina, che si muove. Questo è un aspetto su cui poi torneremo nella seconda parte, perché è frutto di una mia riflessione ulteriore che sono riuscita a fare su Ezechiele partendo dallo studio del Vangelo di Luca, lo studio dell'opera lucana.

Approfitto per dire agli studiosi di Bibbia che già da un po' di anni gli esegeti portano avanti il lavoro inter-testamentario. Quello che è interessante è che il Nuovo Testamento è il più grande, diciamo così, commentario al Primo Testamento. Quindi, per noi, il Nuovo testamento è una chiave ermeneutica incredibile del Primo Testamento. E non soltanto, come è stato pensato, ritengo di poter dire fino a quaranta-cinquanta anni fa, perché il Nuovo completa l'Antico. No, mentre il Nuovo completa l'Antico, l'Antico fa capire il Nuovo, e nello stesso tempo il Nuovo diventa una chiave davvero per capire quello che potesse essere, in questo caso il libro di Ezechiele.

Questa distanza così forte, abissale è già la presentazione in pieno della tipicità del profeta. Dio è la vita, il profeta è nella morte.

Procederei con questa presentazione, secondo la meccanica propria della stesura dei rotoli. Noi sappiamo che i rotoli vengono scritti dalla parte centrale e poi si fanno delle aggiunte. Un conto sono i codici un conto sono i rotoli. I codici si scrivono dalla prima pagina all'ultima, invece i rotoli si scrivono dalla parte centrale e quindi le parti laterali sono le ultime. La parte centrale del Libro di Ezechiele è una parte che vede la condanna delle Nazioni, quindi la speranza è già in nuce, perché le Nazioni verranno condannate. La parte 25-32 del Libro. Sfogliandolo come se fosse un rotolo vediamo che questo Libro di Ezechiele, che racconta l'orrore della fine di Gerusalemme, è come un film horror, è un film che potrebbe fare Tarantino, perché è pieno di sangue, di impurità, di cose terribili e anche di corruzione eccetera. È anche un film fantasy perché ci sono tante immagini, chi l'ha letto lo sa, è vero. Ma il cuore di questo libro è un sottosuolo di speranza. La speranza è il sottosuolo del Libro di Ezechiele.

Quindi, gli oracoli di condanna contro le Nazioni già preludono al riscatto da questa fine, da questo orrore che noi saremmo costretti comunque a guardare. In questa occasione spero che poi tutti loro a casa vadano curiosamente a leggere il libro e soprattutto a farlo conoscere ai giovani

perché oggi Harry Potter... insomma.... Davvero, non voglio banalizzare Ezechiele e né banalizzare Harry Potter. Se Harry Potter è un best seller, c'è un motivo, c'è una ragione, ed è evidentemente il linguaggio che utilizza, le immagini, i simboli, anche queste strane figure miste di parti animali, di parti umane. Ecco, questo è tipico anche del Libro di Ezechiele. È tipico un po' dell'apocalittica ma, a differenza dell'Apocalisse che è "troppo" teologica, è molto preoccupata di tutto quello che è lo spessore teologico, in Ezechiele pur essendoci sempre questo spessore teologico, mi permetto di dire che c'è anche un po' una leggerezza quasi, una leggerezza di queste immagini così strane.

Alla fine della prima parte, capitolo 1-3, abbiamo una visione. Le parti più recenti, che sono la prima e l'ultima, ci dicono proprio la visione. La prima parte ci dice come Ezechiele ebbe quella visione, una visione della distanza assoluta da Dio sulle rive del torrente Chebàr. Siamo quindi in Babilonia, nelle periferie di Babilonia dove c'era diciamo la "Little Gerusalem", la parte della città, una periferia in cui vivevano soprattutto gli ebrei. L'ultima parte del libro, cioè i capitoli 40-48, ci dicono il contenuto di questa visione. Prima ce ne sono state tante altre, ma la visione finale è la più lunga, la più dettagliata, la più descritta nei minimi particolari: è quella di una nuova Gerusalemme. È inutile che facciamo i confronti con l'Apocalisse perché sono continui tra i due testi. Loro ricorderanno che, nei capitoli 21 e 22, dell'Apocalisse si parla della Nuova Gerusalemme. Qui c'è una nuova Gerusalemme che nasce dal Tempio. Come all'inizio c'era una figura umana, perché poi tra i tanti mali, le tante forme che ci sono nella visione iniziale, però c'è sempre la presenza umana e praticamente Dio stesso si rivela come uomo all'inizio, così alla fine c'è un uomo che è una specie di perito, di geometra, che ha in mano gli strumenti per misurare prima di tutto il terreno dove deve sorgere il Tempio. Pensate, Ezechiele scrive queste cose quando ancora il Tempio non era stato neppure distrutto. Ezechiele parla della fine di Gerusalemme ma lo fa anticipandola, lui vede la fine di Gerusalemme dall'esilio, perché è andato su tra i primi nel 597 e Gerusalemme sarà distrutta nel 587. Lui lo vede cinque anni prima e non solo vede la distruzione del Tempio e poi di tutta la città, ma vede anche le ragioni per cui vede tutto questo.

Il profeta è veramente qualcuno che legge il presente e leggendo il presente, e vedendo cosa c'è dentro le stanze – lo potremmo fare anche noi – vede quello che accadrà, perché quello che accadrà è già qui. L'intelligenza sul presente ci permette di dire cosa accadrà tra un anno, fra due, fra tre. Così funziona nella profezia biblica.

Ezechiele, insieme a questa profezia della fine, che cosa già vede però? Che il Tempio sarà distrutto ma ne sarà ricostruito un altro. Un altro Tempio che sorgerà da un fiume che sgorga da sotto il Tempio e che praticamente poi arriverà fino al Mediterraneo, il Gihon. È come se fosse - perché Ezechiele è un testo sacerdotale - in Genesi 1, anche se ci sono poi altri piccoli pezzi. Questo fiume naturalmente è una sorta di fiume di tutta la terra perché ridà vita poi a tutta la terra, così come in Genesi 2 c'era una sorgente da cui venivano quattro canali che si chiamavano Gihon, Pison, Tigri ed Eufrate.

Questa speranza, allora, è molto forte: sarà ricostruito (capitoli 40-48, poi ci ritorno) il Tempio, sarà ricostruita la città. Ci sarà però una differenza in quanto sarà ricostruito anche tutto il popolo. E nel popolo di Israele che verrà fuori dopo il nuovo Tempio, nella nuova terra e nella nuova Nazione, ci sarà anche una parte per gli stranieri. Gli stranieri entrano con il libro di Ezechiele e non con la Lettera ai Romani che non andava bene al Concilio di Trento. Entrano, con il libro di Ezechiele, a far parte delle tribù che avevano diritto di avere la terra. Qui davvero dobbiamo ripensare al Libro di Giosuè in cui gli stranieri non facevano parte. C'era certamente anche nella Torah un dovere di accogliere lo straniero perché anche tu sei stato straniero. Ma lo straniero faceva parte di quelle cinque categorie di poveri: i poveri, gli orfani, le vedove, i leviti, che non avevano una patria, e appunto, gli stranieri. Oggi con Ezechiele, invece, gli stranieri hanno la loro parte, fanno parte del popolo eletto. Questo è Ezechiele, siamo nel VI secolo a.C.. Eppure, quanta fatica è stata poi fatta, perché poi c'è stata tutta una lettura di Ezechiele per cui Ezechiele sarebbe il padre del secondo Tempio, ma il secondo Tempio è stato molto rigido. C'è stata un'interpretazione molto rigida, integrista potremmo dire. Tutte questioni, tuttavia, che richiederebbero tantissimo tempo, un corso annuale qui a Bibbia Aperta. Quello di Ezechiele è un crocevia, un momento veramente importantissimo.

Abbiamo detto la prima e l'ultima, abbiamo detto quella centrale, ci mancano le due parti laterali. Oracoli di condanna contro Giuda, i capitoli 4-24. A che cosa corrisponde in questa struttura che chiamiamo concentrica? il chiasmo è solo nelle parti laterali. Concentrica perché in mezzo c'è la condanna contro le Nazioni e questo è quello che articolerà le parti successive. Invece, appunto, in maniera corrispondente, ci sono nella seconda e nella quarta parte oracoli di condanna contro Giuda, e anche Israele, poi vedremo per quale motivo, 4-24, e oracoli di salvezza per Giuda e Gerusalemme che però sarà riunita alla sorella Israele. Quindi Ezechiele che cosa postula? Che cosa annuncia? La riunificazione del Regno di Salmone, perché loro si erano separati dopo Salomone, con Roboamo e Geroboamo. È un incrocio storico non indifferente. È un libro, quindi, che interpreta.

Perché queste grandi visioni? La prima grande visione è la *Merkava*, poi abbiamo un'altra grande visione, la Gloria che abbandona il tempio, poi la visione delle ossa aride, per ricordare solo le visioni più straordinarie, "fantasmagoriche" qualcuno ha detto, di Ezechiele. E poi l'ultima, i capitoli 40-48, questa ricostruzione del Tempio, della Città, della Terra e del popolo addirittura. È una cosa veramente straordinaria.

Questo ci fa capire che la profezia, in questo punto del libro di Ezechiele, è creatrice. La profezia è sacramentale, quello che dice poi si realizza. Davvero la parola del profeta diventa come la Parola di Dio. La parola di Dio, mentre viene pronunciata, crea, è efficace, e così è la parola profetica. Il protagonista poi di questa parola sarà lo Spirito, e in questo noi troveremo proprio una grande relazione con l'opera lucana, perché anche la Chiesa nasce dallo Spirito, dalla Pentecoste. Questo libro è assolutamente da accostare alla Pentecoste perché non c'è più niente di fisico, perché ormai non esiste più Giuda, sono rimasti gli *anawim*, è rimasto qualcuno, ma non saranno loro a dar vita all'Israele del Secondo Tempo. Quando il corpo è finito, è distrutto, risorge

lo Spirito. E questo è Ezechiele. Se noi non conoscessimo Ezechiele non potremmo capire la resurrezione del corpo di cui parla Gesù e che a lui appartiene.

Noi diciamo, i cristiani insomma, nei Vangeli Gesù dice: *“chi non perde la sua vita non la ritroverà”*. Ezechiele parla della perdita di questa vita, lui vive la perdita, lui vive il mutismo, lui vive la paralisi, lui vive la corruzione, lui vive la parola dell'orrore, della morte, parole terribili noi troveremo in questo libro, i padri che divorano i loro figli. Altrove Geremia parla di madri, nel libro delle lamentazioni, che mangiano i propri figli, ma qui ci sono i padri che mangiano i propri figli. Voi direte, che impressiona quasi di meno. No, teologicamente deve impressionare di più, perché il padre porta il nome, il padre che divora i figli è come dire Israele che divora se stessa, e quindi, naturalmente, scomparirà questo popolo. Ed è veramente terribile anche nelle esemplificazioni.

Tutto questo però non è l'ultima parola ma è, come dicevo prima, un sottosuolo di rinascita. Ci sarà un grande elemento che verrà proprio ad essere anche qui protagonista della rinascita e sarà il cuore. Forse loro ricorderanno che Ezechiele è quel libro dove, al capitolo 36, c'è il primo grande intervento di trapianto di cuore del mondo, almeno del mondo letterario, della Bibbia sicuramente. Noi abbiamo dovuto aspettare diversi secoli per fare dei trapianti di cuore, e lì invece si dice: *io asporterò il cuore, il vostro cuore, voi avete un cuore di pietra e io vi metterò un altro cuore, un cuore di carne*. Questa è veramente un'operazione, diciamo così, di resurrezione del corpo. Da qui parte la risurrezione del corpo. Allora il corpo è nuovo. Dopo questa morte, questa fine, passando per questa morte, Israele non scomparirà, anzi rinascerà ma a partire appunto dal cuore. Perché il cuore nella Torah è stato il luogo dove Dio ha stabilito con Israele l'Alleanza. Il Deuteronomio, nello *Shema*, dice: *amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*. È il primo, come dire, organo per noi, dove Israele ha detto sì. È un simbolo, anch'esso diventa una metafora. Quindi ci vuole un cuore nuovo, cioè un nuovo Israele che rinasce con questo cuore e poi naturalmente il suo corpo, è lo Spirito che riuscirà a farlo rinascere. Quindi ciò che verrà, sarà assolutamente un popolo nuovo. E questo appunto è Ezechiele.

Vorrei presentare un attimo il profeta. Il profeta ha tante caratteristiche, io sono innamorata di Ezechiele, anche di Geremia, che è stato il mio primo grande amore. Ho riletto il mio libro perché erano tanti anni che non lo guardavo più, ho dovuto perfino acquistarlo perché non ce l'avevo più. E devo dire che adesso, dopo tanti anni in cui ho fatto diversi altri studi, vorrei riprenderlo veramente in mano, perché ci trovo una grandissima modernità. Per esempio, la modernità di questi corpi che sono misti. La *Merkava* è fatta anche di macchina, non solo per esempio corpo umano misto a diversi altri corpi animali, anche nelle mitologie ci sono, ma qui c'è proprio anche la macchina perché ci sono le ruote. È una macchina strana, perché la *Merkava* è veramente una macchina virtuale. Come funziona questa macchina? È una figura che poi alla fine si rivela umana, che però ha facce di animali, poi questi quattro animali li rivedremo negli Evangelisti. Però poi hanno ali, hanno diversi arti di animali. Però poi ci sono delle ruote, questi animali si muovono su queste ruote ma si muovono ognuno verso la direzione che ha davanti a sé. Come si può fare una macchina del genere? Dico spesso che tutto questo si può fare al computer, si può fare virtualmente. Una cosa mentale è quella virtuale, che noi abbiamo quando pensiamo

qualcosa di fisicamente, meccanicamente impossibile. Poi questa divinità umana e questa vicinanza quindi ad un umano che però, se la divinità è così umana, deve essere divino. C'è uno sconfinamento di canoni, di misure del corpo e anche di caratteristiche.

Il profeta [Ezechiele] è un sacerdote, come abbiamo già detto, però c'è una cosa strana, che è *anche* un profeta. Geremia è figlio di sacerdoti, Helkia è suo padre ed era sacerdote di Anatot. I sacerdoti di Anatot non officiavano in Gerusalemme, quindi già c'era questa distanza tra la profezia, anche sacerdotale, di Geremia e anche il ministero sacerdotale. Invece di Ezechiele si dice che fosse sacerdote, uno che è sacerdote comunque officia da sacerdote. Di lui, tuttavia, non si dice mai che officia, anzi è sempre lontano e di fatto poi lui è un profeta. Allora c'è tutta un'istanza critica nei confronti del sacerdozio, nel modo stesso in cui lui diventa sacerdote.

Officia come profeta, lui è sacerdote, però di fatto fa il profeta. Do per scontato che tutti noi ricordiamo la differenza tra i sacerdoti e i profeti. I sacerdoti con i profeti non sempre andavano d'accordo nel passato, basti pensare ad Amos. Amos naturalmente fu addirittura scacciato dal santuario di Bethel. Quindi i sacerdoti avevano garanzie rispetto ai profeti. I profeti erano un po' il grillo parlante, erano la coscienza del re, quelli che ricordavano al re di fare o non fare determinate cose. E poi c'è tutta una grande rubrica della letteratura profetica che possiamo chiamare di critica profetica al culto: Amos, ma anche Geremia, Isaia. Allora come mai adesso, in questo tempo? Nel quale tra l'altro lui annuncia l'abbattimento del tempio, così come anche Geremia e così come anche Gesù. Dobbiamo allora riflettere su questo particolare sacerdozio.

Ezechiele è anche un vedovo, amava molto sua moglie, era la luce dei suoi occhi ma lui l'ha perduta. C'è solo un celibe nel Primo Testamento, Geremia. Il celibato non è una virtù nel Primo Testamento, è mancanza di benedizione da parte di Dio, ma anche la vedovanza è una cosa triste. E qui c'è sicuramente un aspetto simbolico.

È un deportato. Allora, è un sacerdote, un vedovo, un deportato tra i primi. È muto, è un profeta muto. Cominciamo a chiederci com'è quest'uomo. *"Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto"* questo dice Dio al capitolo 3, siamo ancora nel testo della vocazione, *"quando poi ti parlerò io ti aprirò la bocca"*. Però lui per sette giorni resta muto. Ha la vocazione e deve appunto restare muto.

Poi è geometra e, l'ho messo insieme, paralizzato. Capitolo 4: *"Figlio dell'uomo prendi una tavoletta d'argilla, mettila dinnanzi a te"*, Ezechiele è un geometra, un ingegnere, anche un perito perché misura anche la terra. *"Disegnaci sopra una città, Gerusalemme"*. Io immagino Ezechiele con il modellino di Gerusalemme, un plastico proprio della città. Lui deve disegnare questo e deve disporlo. *"Poi, intorno a questa città, rizza torri, costruisci terrapieni, schiera gli accampamenti, colloca intorno gli ariet"*. Si chiama la poliorcetica, cioè l'arte dell'assedio. Tu devi farti il plastico di Gerusalemme e poi la devi assediare. *"Prendi poi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro tra te e la città e tieni fisso lo sguardo su di essa che sarà assediata, anzi tu l'assiederai"*.

Chi è il profeta? Questo profeta così fragile, questo profeta che perde il titolo di profeta, che non si chiama “nevì”, non si chiama “rohè”, non si chiama “hosè” [chozzé? Luciano Caro], che perde perfino l’onomastica diciamo del profeta e ridiventa un uomo proprio come tutti gli altri, assedierà la città.

Dobbiamo capire in che modo va compreso “*Tu l’assedierai*”. Gerusalemme sarà assediata, ma chi sarà ad assediare Gerusalemme? Teoricamente, concretamente, sarà l’esercito di Nabucodonosor, che assedierà Gerusalemme. Ma nella Bibbia tutto viene da Dio. E chi è il profeta? Il profeta pronuncia una parola. Nel momento in cui qui lui non solo la pronuncia, la disegna, la scolpisce questa realtà, ma pone lui stesso in assedio questa città, perché è Dio che ha dato naturalmente questa parola a lui. Come dire: gli eventi della storia dipendono dalla profezia, nel bene e nel male. Dovremmo pensare molto a questo. La Bibbia tutto permettere di essere ad un lettore, tranne fatalista. Non esiste la fatalità. I poveri siriani: non è una fatalità che siano in quelle condizioni. Qualcuno ha posto l’assedio prima ancora che arrivino, questa è la profezia. La profezia è una parola sulla storia che può demolire la storia o costruirla. Certamente qui il senso è provvidenziale. È Dio che chiede al profeta di assediare, nel senso che l’assedio di Nabucodonosor ci sarà perché questa è stata la parola di Dio.

“*Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro, io ti carico delle iniquità di Israele*”. È l’assedio di fatto questa paralisi che lui vive. Come farà Gesù a caricarsi i peccati dei peccatori? L’espiazione è profezia non la profezia è espiazione, è un po’ diverso, dobbiamo stare molto attenti, ma troppe cose, non le possiamo dire. Qualcosa possiamo dire, non possiamo mai capire un testo del genere, perché è il linguaggio stesso che è abissale, ha troppi livelli.

“*Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso espierai le sue iniquità. Io ho contato per te gli anni della sua espiazione*”. È la sua espiazione con un numero di giorni, trecentonovanta giorni, i giorni dell’assedio, o di una sua prima parte. Lui è su, lui è il profeta. La città vivrà l’assedio come morte, come distruzione, come padri che mangiano i figli e madri che divorano il frutto del loro grembo, come desolazione, come peste, fame e guerra, così come aveva detto anche Geremia – Geremia ed Ezechiele sono dieci anni che tutti e due profetizzano, usando praticamente le stesse parole, l’uno dall’esilio l’altro da Gerusalemme – , essi lo vivranno come morte, come orrore. Questo orrore sarà vissuto in maniera davvero sacramentale, non saprei quale altra parola utilizzare, cioè il profeta vivrà sul suo corpo quell’assedio, ma dal corpo del profeta, tra il corpo del profeta e l’assedio c’è una pentola di ferro, cioè lì molti moriranno ma Ezechiele sarà superstite e il superstite ridarà vita a Gerusalemme.

Questa è la dinamica di questa storia. C’è stato un autore, che si chiama Ferdinand Klostermann, negli anni ’70 andava appunto molto di moda, che dice: io ritengo dimostrato che dobbiamo considerare Ezechiele come un uomo che, già predisposto alla catalessia da uno stato di sofferenza e debolezza fisica, fu improvvisamente colpito da questa infermità, in seguito ad una visione che lo turbò nel trentesimo anno. Qui, se volete potete andare a leggere, tutta questa teoria è stata ripresa poi da altri, per cui Ezechiele avrebbe patito di paralisi, di afasia totale, di

catalessia addirittura, qui vi potete divertire. Io ritengo che tutto questo sia assolutamente improprio come interpretazione del testo, perché qui c'è di mezzo la funzione del profeta quando Dio ha deciso di mettere ad una prova estrema la sua città, cioè di distruggerla. È Dio stesso che ha voluto questa distruzione. Perché? Ezechiele dirà le ragioni. Perché nel Tempio del Signore che cosa accadeva? Ci andiamo tra un attimo dopo la pausa. La potenza del profeta è che riuscirà a riportare proprio Dio verso il suo popolo, a farlo rinascere, in un certo senso proprio, da quei brandelli di paralisi, di corpo consunto che erano assolutamente provati ormai, erano degli scarti direbbe Papa Francesco. Ma da questi scarti rinascerà il grande popolo che poi sarà quello del secondo tempio.

"Figlio dell'uomo, prendi questo rotolo e mangia". Questa è un'espressione che noi troviamo al capitolo 3. Lui mangia il rotolo, che sulla bocca rimane dolce, ma invece poi diventa difficile da digerire. Anche questa è una figura simbolica.

Passerei subito allo stile, proprio con due o tre citazioni. Mi ricordo che Alonzo, venendo poi da un altro studioso, definiva Isaia un profeta classico, Geremia un profeta romantico ed Ezechiele un profeta barocco. Mi sono permessa invece di dire che è più un profeta *gothic*, forse andrebbe detto in inglese. Gotico come noi intendiamo lo stile gotico, cioè non solo decadente ma anche oscuro, con colori viola, neri, un po' come i dark qualche anno fa. Un po' meno oggi, i giovani si vestono un po' più a colori, ma c'è stato un periodo in cui si vestivano così, e davvero Ezechiele può essere definito tale perché è molto buio il luogo che noi immaginiamo della sua profezia. Ma, dal punto di vista della letteratura lo definirei veramente un fantasy, non è distopico perché naturalmente c'è una speranza, vedremo poi alla fine anche una pagina che parla di speranza. Però certamente ci sono scene davvero apocalittiche, testualmente apocalittiche, per cui lo potremmo accostare ad un libro come "La Strada" di McCarthy, che è un romanzo distopico, però le immagini sono molto simili. Direi tuttavia che è più calzante, appunto, il genere letterario fantasy. Intanto i quattro animali del carro che si muovono, dicevamo prima, nelle quattro direzioni, dal Capitolo I versetto 5 in poi. Poi penso che farebbe impazzire i nostri ragazzini la scena in Ezechiele al Capitolo V, in cui è sempre Dio che lo invita a fare questi gesti e dice: *"Figlio dell'uomo prendi una spada affilata e usala come un rasoio da barbiere"*. Un fantasy che colpisce, talvolta anche violento. Quindi una spada usata come un rasoio da barbiere, è impossibile, ci vuole un Walt Disney quanto meno, perché questo accada. *"E raditi i capelli e la barba con la spada, poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati"*. Questo fa un pochino impressione. *"Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell'assedio. Prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città"*. È la rappresentazione di quello che succederà alla città di Gerusalemme quando verrà espugnata. *"Disperderai al vento l'ultimo terzo"*. Questo si può facilmente capire e decodificare perché sono gli esiliati. Dispersi al vento sono quel terzo che sono appunto quelli che vanno in esilio. Poi prosegue, *"E io sguainerò la spada dietro di loro"* perché sono gli esiliati ma sono anche quelli che scappano, e comunque la vita è arrischiata perché vanno nel paese straniero. *"Conservane solo alcuni e li legherai al lembo del tuo mantello"*. Già qui si parla del resto, cioè il resto che tornerà, che è quello che sarà legato al mantello del profeta. Il

mantello vi dirà qualcosa, il mantello di Gesù, il mantello simbolo del matrimonio, di Elia, la profezia, ma è anche il simbolo dell'Alleanza. E quindi immaginate, se possibile, che questi sono peli, peli della sua barba. Com'è possibile legarli al mantello? Quindi sono immagini davvero fantastiche in un certo senso. *“Ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sulla brace e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai”*. Quelli evidentemente che sono legati al mantello ma che non vanno, non mi seguono fino alla fine. *“Così dice il Signore Dio. Questa è Gerusalemme”*.

Ce ne sono tante. Terribile è anche questa, che ricorda molti film horror, molte serie televisive. Se voi le vedete, ce n'è una che si chiama Luther, se vi capita. Il più delle volte sono inglesi, ambientate a Londra. Il Signore dice *“Avete parlato in questo modo Casa di Israele? Io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città. Avete riempito di cadaveri le sue strade”*. Quello del cadavere è un argomento molto gradito, diciamo, ad Ezechiele, perché purtroppo è quello che resterà quando la città sarà espugnata. Qui c'è una sorta di risonanza della parola di Geremia. Le parole di Geremia, almeno possiamo dire fino al capitolo 24, è come se fossero in un concerto. Geremia si trova ancora a Gerusalemme, Ezechiele sta già dall'altra parte. Geremia sta lì dove ancora stanno per finire di vivere, Ezechiele è già là che aspetta oltre. Il passaggio c'è già stato, ma l'assonanza è forte, totale. Perché nel capitolo 16 del Libro di Geremia è scritto qualcosa del genere. Quando Dio chiede a Geremia di non prendere moglie, di non avere dei figli, proprio per questo, dice, per i cadaveri di questo popolo: *“Io distruggerò questo popolo e saranno come le domen”*, per chi studia l'ebraico, domen significa letame, saranno come letame. Quindi la scena davvero è piuttosto forte. Ezechiele la riprende.

Addirittura, in Geremia 16 dice *“I cadaveri dei re di Giuda (che erano stati sepolti) saranno dissepoliti”*. Questo è molto brutto perché purtroppo c'è un ricorso continuo anche nella nostra attualità di dissacrazione delle tombe. Questo è il tempo in cui i profeti hanno parlato anche di questo. I re di Israele erano sepolti. Abramo nella Terra di Israele, ricordo a loro che lo sanno molto bene, possedeva solo la tomba, altrimenti viveva come uno straniero. Avere una tomba, avere delle tombe, che i re di Israele avessero delle tombe in Giuda, era il segno che quella fosse ancora la terra che il Signore aveva dato loro. Quando Dio dice persino *“Saranno dissepoliti i loro cadaveri”* significa che questa terra propria non è più vostra e quindi cade tutto l'impianto, diciamo, della Terra Promessa e del Popolo Eletto in questa Terra Promessa. È uno sfacelo quindi. Geremia parla di uno sfacelo, Ezechiele lo mette in scena praticamente, mette in scena lo sfacelo di tutta la teologia biblica che sinora aveva retto la Storia dei Testi.

“Quindi voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade”. Qui naturalmente c'è anche la ragione per cui questo accadrà, per cui la guerra porterà i cadaveri. Qui addirittura possiamo tornare all'inizio del profeta Isaia, Capitolo I, dove già si parla di Gerusalemme come Sodoma, cosa che rifarà anche Ezechiele. Ma prima l'ha fatto anche Isaia: voi che siete falsi, siete ipocriti, nel senso che offrite sacrifici, svolgete tutte le pratiche religiose, osservate i precetti eccetera, lo fate solo in maniera superficiale, di fatto poi siete assassini dei vostri fratelli. Le vostre mani, dice Isaia, grondano sangue. E qui ritorna il delitto antico di Israele, il delitto di Giuda, il delitto di Gerusalemme, che è quello di Caino. Uccidono i propri fratelli. I

fratelli, nel libro di Geremia. I primi fratelli che si uccidono sono i più deboli, nella fattispecie, i bambini, i piccoli (Geremia, 19). Non so se quella volta che sono venuta ne ho parlato, quello pure è un testo un po' "Cenerentola" del Libro di Geremia. Invece è proprio il motivo, nel libro di Geremia, che poi investe naturalmente Ezechiele e tutto quello che possiamo trovare nella Bibbia. Il motivo per cui Gerusalemme fu lasciata da Dio alla distruzione dei nemici è perché essi uccidevano i bambini, e li sacrificavano ai *Bahlim* nella *Gehenna*. Loro ricordano che nel Capitolo 19 che nella Valle del Cedron, c'era la grande discarica, dove si mescolavano le suppellettili che venivano bruciate, che però coprivano le urla dei bambini bruciati vivi. Questo è un grande simbolo del delitto di Gerusalemme. Questo è il motivo per cui questa città verrà distrutta, perché lei divora i suoi figli. Troviamo i bambini come grande categoria dei più deboli, dei fratelli, cioè di quelli che da soli non potrebbero mai sopravvivere. E tutto questo c'è dietro ad Ezechiele. Questo spiegherà quello che spero di leggere tra poco per concludere.

Tra i temi dovrò fare una scelta. Ci sono tanti temi che caratterizzano il Libro di Ezechiele, che è considerato sotto questo aspetto come fratello gemello del Libro di Geremia. Invece, come scritto post-esilico normalmente si paragona al Secondo Isaia.

Una cosa molto interessante è la responsabilità del profeta. Il profeta viene chiamato "*sentinella*". Siamo ancora nel testo della visione, diciamo della vocazione, capitolo 3 versetto 16. Sette giorni lui è stato muto, paradossalmente, poi, il testo dice: *mi fu rivolta questa parola dal Signore "Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa di Israele"*. Che cosa significa essere un profeta, con Ezechiele? Qui viene proprio espresso. Che cosa significa avere una responsabilità? Rispetto a cosa? Sentinella di cosa?

"Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu li dovrai avvertire da parte mia. Se io dico al malvagio "tu morirai" e tu non lo avverti..." Ecco chi è il profeta. Il profeta in Ezechiele diventa un uomo responsabile della vita degli altri. Voi direte che sempre il profeta lo è stato. Sì è vero, ma in questo frangente, non c'è più la città, non c'è più il Tempio, non c'è più neanche la comunità. È vero, la comunità c'è, a Tel Aviv, "colline delle spighe", c'era un piccolo gruppo ma immaginate quale rischio potesse correre un popolo di deportati circa la sua fedeltà al suo Dio. Era molto più difficile. Allora davvero il profeta è come se sostituisse in un certo senso la presenza del Messia, sostituisce la presenza della Legge che era quella che regolava anche il tribunale, la giustizia. Questi ebrei vivono in mezzo ad un popolo straniero, quindi non hanno più punti di riferimento se non il profeta. Quindi il profeta si deve addossare un peso veramente enorme in questo periodo. E questo ci parla molto anche dell'attualità della responsabilità della persona credente in una società che noi diciamo laica, in una società plurale. La responsabilità del credente cresce perché si deve accollare la responsabilità del destino dell'altro, di suo fratello. E questo è quello che Dio gli dice. Dice *"lui morirà per la sua condotta, ma della sua morte io domanderò conto a te"*. Questo è Ezechiele. Una caratteristica molto forte.

Un'altra è l'orrore. Con Geremia abbiamo la fine, è vero, forse è il Libro delle Lamentazioni che più ci presenta l'orrore della fine. Qui però c'è proprio una descrizione della fine che è fatta

anche attraverso la desolazione del suo stesso corpo. *“Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri”*. Ecco che cos'è la fine, è la frattura di ogni patto, anche il patto tra padre e figlio e tra figlio e padre. Quindi è una frattura fisica perché ci sarà la fame per cui si mangia quello che si trova, ma ovviamente qui si parla anche di una frattura morale che forse ci interessa anche oggi che viviamo in un mondo dove i patti sono sempre più fragili.

Poi dice: *“Poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze, con tutte le tue abominazioni”*. Altro grande orrore, la profanazione del santuario. Sì, perché quello è il luogo di Dio. Chi profana un santuario? Interessante qui. È lo straniero, che è venuto a profanare il santuario. Ma non dice questo Ezechiele, che invece dice *“Sei tu che hai profanato il mio santuario”*, tu hai commesso nel mio santuario le nefandezze. Quindi “tu” significa “circonciso”. Tu che vai lì pensando di far piacere a Dio. Qui si sente forte l'avvento di Capitolo 23 del Vangelo di Matteo. Gesù che fa quel lungo discorso, la collana di sette guai nel Vangelo di Matteo: *“Guai a voi scribi e farisei ipocriti”*. Che chiedete che si osservi la legge e voi stessi non lo fate. L'ipocrisia è la nefandezza, è la ragione per cui Dio ad un certo punto vi farà ricadere addosso il tempio stesso.

“Un terzo cadrà di spada intorno a te, l'altro terzo lo disperderò e lo inseguirò con la spada sguainata. Darò sfogo alla vostra ira”. Vi risparmio tutte queste cose, anche Dio è terribile mentre punisce. *“I vostri altari saranno demoliti, quelli per l'incenso infranti. Getterò i vostri cadaveri davanti ai vostri idoli e disseminerò le vostre ossa intorno ai vostri altari”*. Fa venire i brividi. Le ossa poi per fortuna, quelle stesse ossa, rivivranno. Ecco, sarà la fine, se volete. È un'elegia che non ha niente di dolce, però, l'elegia talvolta, la poesia, riesce a redimere un po' la durezza delle parole. Veramente è molto duro e molto forte.

Tutto questo perché Gerusalemme è corrotta. Dio rivela la corruzione di Gerusalemme, la punizione, in fondo, è la rivelazione. C'è un fatto nel Libro di Ezechiele, che condivide anche con il Libro di Geremia, ed è la causa della distruzione di Gerusalemme. Gerusalemme implode, viene distrutta per implosione, non perché ci sia stata la potenza dei popoli che avevano un esercito. Questa è la rilettura che i profeti esilici fanno appunto della distruzione di Gerusalemme. Quindi è una lettura naturalmente teologica che però darà poi molta forza perché questo popolo si emenderà. Se si emenderà da quello che ha fatto, il Tempio non verrà più distrutto. Sono immagini fortissime secondo me.

“I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilanano la preda”. Perché ce n'è per tutti. Tutti gli abitanti di Gerusalemme sono corrotti, ma non nella stessa misura, questo tutti i profeti lo dicono, Ezechiele proprio lo specifica. *“I capi dilanano la preda”*, sono loro i messia, i pastori – Ezechiele 34 – versano il sangue, fanno perire la gente per guadagnare, per i turpi guadagni. Sembra scritto oggi. Poi *“I suoi profeti – I giornalisti, quindi, una certa stampa – hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni, vaticini bugiardi e vanno dicendo: “così parla il Signore”*. I *“falsi profeti”*, è dura questa parola, però quando una parola è vera è sempre bella, anche se è dura, poi non ci tradisce, è una parola leale quella di Ezechiele. *“Tzedadik”* in ebraico significa prima di tutto *“leale”*, prima di tutto *“fedele”*. La *Tzedakah*, la Gustizia, non è la

retribuzione, non è, come dire, dare a ciascuno, oppure dividere in parti uguali o a seconda di. La Giustizia, *Tzedakah* nella Bibbia significa proprio la fedeltà. La lealtà è la declinazione umana della fedeltà. Quindi lui è molto fedele.

“Gli abitanti della campagna commettono violenze, si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso”. Non solo i capi, non solo i profeti, ma anche la gente comune si fa la guerra. Quindi calpestano il povero e il bisognoso e *“maltrattano il forestiero contro ogni diritto”*.

“Io ho cercato tra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me per difendere il Paese, perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato”. A chi vi fa pensare? Abramo si era fermato a dieci e qui però neanche uno. Del resto, Ezechiele non c’è perché sta già dall’altra parte.

Qual è la ragione per cui il Tempio verrà distrutto secondo Ezechiele? È ben spiegato nel capitolo 8, dove comincia una visione.

“Nell’Anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese” – in questo come vedete Ezechiele ha lo stesso stile di Giovanni. Se ricordate l’evangelista Giovanni è uno molto notarile, scrive sempre i giorni, eccetera - *Mi trovavo in casa, sedevano gli anziani*. [Dove lui si trova? Si trova a Babilonia]. *Stesi una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli”*. Fu *“un personaggio dall’aspetto d’uomo”*. Ma noi sappiamo che quando Ezechiele parla di un *“aspetto d’uomo”* il personaggio può essere o un angelo o comunque un personaggio divino, come dicevamo prima. *“Mi afferrò per una ciocca di capelli, uno spirito mi sollevò”*. Qui ha l’aspetto di un uomo ma ero uno spirito. *“Mi sollevò tra la terra ed il cielo, mi portò a Gerusalemme”*. Che cosa io vidi? *“Là era la Gloria del Dio di Israele”*. Dove? Nel Tempio è la Gloria. Ora, che cos’è la Gloria? La Gloria nel primo tempio è identificata con l’Arca per essere brevi diciamo questo. Nel Secondo Tempio non c’è più l’arca, non è stata più trovata, ma è tutto il segno del cammino dell’Esodo. Ezechiele la chiama *“Gloria”*.

Mi disse *“Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione”*. Che cosa vede alla porta dell’altare? Vede l’idolo della gelosia. Qui le interpretazioni portano a pensare che sia un idolo babilonese, visto che sta nella porta che guarda verso settentrione. Già c’è un idolo, basta dire della gelosia. Noi sappiamo che Dio è geloso (*“kanna”*) e questi avevano proprio messo ad un’entrata del tempio già un idolo.

“Mi disse “figlio dell’uomo vedi che cosa fanno costoro. Guarda i grandi abomini che la casa di Israele commette qui per [attenzione!] allontanarmi dal mio santuario”. La nostra domanda è: perché Dio ha abbandonato il tempio? Dio non ha abbandonato il tempio quando è arrivato Nabucodonosor, l’ha fatto prima. La ragione per cui il tempio è stato distrutto, per cui la città tutta è stata distrutta, il palazzo del re è stato distrutto, per cui addirittura anche i cadaveri dei re di Israele, la Storia di Israele è stata, si può dire, demolita e quindi Dio ha divorziato proprio dal suo popolo, l’ha ripudiato con tutti questi gesti, metaforicamente possiamo intendere questo, qual è? È il modo in cui loro hanno ridotto il tempio. Come l’hanno ridotto? Primo, questo idolo della gelosia, *“per allontanarmi dal mio santuario”*.

“Mi condusse all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete”. Mi disse *“Figlio dell’uomo, sfonda la parete”*. Questo Tempio era diventato una fortezza, ma questa era la casa di Dio, era il talamo nuziale, io lo chiamo così, perché Dio è lo sposo di Israele. Geremia, Isaia e anche Ezechiele parlano di questo. Gerusalemme è la città della Alleanza, diciamo, secondo tutta la teologia deuteronomistica, ma nel Tempio c’è Dio stesso e lì la liturgia è la coniugalità metaforica di Dio con questo popolo. Ma proprio lì invece lo spirito deve dire al profeta *“sfonda la parete”* il che vuol dire che si erano impossessati di questa camera nuziale.

“Sfondai la parete, apparve una porta, io entrai” Che cosa vide? Che cosa c’era dentro al Santuario? Ogni sorta di rettili, di animali obbrobriosi, tutti gli idoli impuri, gli idoli nella casa di Israele, tutti gli idoli. Gli idoli sono molti. Dio è uno perché è un mistero di comunione e di libertà e di grazia, invece gli idoli sono sempre tanti. Dice: *“Settanta anziani raffigurati alle pareti”*. Questa è proprio l’apostasia più assurda. Si poteva raffigurare la persona di Dio? No. Invece loro dentro al Santuario lo fanno. Pensiamo al Sinai dove c’erano gli anziani. *“Hai visto figlio dell’uomo cosa fanno gli anziani?”* che sono quelli che poi stipulano l’Alleanza. *“Poi vidi delle donne che piangevano Tammuz. «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi»*. Tammuz è una divinità cananaica, straniera.

Poi, *“Circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole”*. Settanta, venticinque, sono tutti numeri che ritroviamo nell’Apocalisse.

«Hai visto, figlio dell’uomo? [...] Oltre a tutto questo hanno riempito il paese di violenze”. Hanno fatto fuori il loro Dio riempiendo il Tempio. Quindi questo tempio per forza sarà distrutto, perché è già un centro di idolatria.

Questo ci deve fare riflettere sull’oggi, abbiamo visto che ognuno aveva il suo Dio. Oggi quando parla Papa Francesco ci sono più di settanta anziani che dicono che ha detto un’eresia. Ecco le divisioni, questa è già idolatria. Purtroppo, questa è la situazione.

Capitolo 10. *“Il loro aspetto era il medesimo, io quelli che avevo visto [...]”* cosa fa questa Gloria? Scappa dal tempio. Ma perché scappa secondo voi? Perché non c’era più posto per essa. Qualcosa di molto simile accade al secondo tempio. E io ve lo dico perché è una cosa che ho scoperto in questi tre/quattro anni, alla fine degli ultimi anni dei miei studi e voglio proprio dirlo: lo stesso criterio, la stessa cosa simile accade nel Vangelo di Luca. Al Capitolo 1 nei versetti 5-25 c’è un sacerdote che officia nel tempio, è della classe di Abia, è un levita perché è marito di una levita, si dice che Elisabetta sia figlia di Levi quindi anche lui lo era perché i leviti si sposavano tra loro. Ha tutto ma non ha la fede. La gente prega, il popolo prega, questo popolo che è riempito di violenze. Qui non parla di sacerdoti, parla di anziani, quelli che il sacerdozio del primo tempio rappresentava, perché l’Alleanza è stipulata con gli anziani e quindi sarebbero i rappresentanti del popolo. Accade che l’angelo Gabriele, un angelo punto, dice a Zaccaria, *“dà una risposta alla preghiera del popolo”*, ma Zaccaria non ha la fede, quindi, quando esce, esce, muto. Questo mutismo che cosa rappresenta? Primo rappresenta l’assenza di parole da parte di Dio. Il sacerdote,

con la sua mancanza di fede, non permetteva più a Dio di passare al popolo, quindi il sacerdozio, anche nel secondo Tempio, al tempo di Gesù (ormai tra poco Gesù nascerà), aveva riempito il tempio, non permettendo più a Dio di passare, cioè di visitare il suo popolo. Allora, che cosa fa questo Dio? Fa la stessa cosa che ha fatto nel Libro di Ezechiele, cioè è volato via. E dove è andato? Chi è che è volato via? L'angelo Gabriele. L'Angelo Gabriele l'abbiamo trovato nel tempio ma siccome il tempio era stato colonizzato da questo sacerdozio che non diceva più niente, che era muto, che non era più un mediatore, vola via. C'è un secondo esodo dell'angelo di Dio che è Dio stesso. Questa volta un nuovo tempio ci sarà? Nel Vangelo di Luca non c'è un altro tempio. Con Ezechiele c'è un altro tempo, perché abbiamo visto all'inizio che lui lo disegna. Ma dopo il secondo tempio, che è stato un secondo tentativo, adesso l'angelo va in una casa. Non più, ormai siamo in greco, quindi c'è anche un passaggio linguistico, il *voũç* ma l'*oĩkoç*, la casa, la casa di Nazareth, la casa di Maria. Noi sappiamo bene che poi la Chiesa è la casa. Nel Vangelo di Luca il nuovo tempio, diciamo così, alla fine del Libro degli Atti, sarà il monolocale che Paolo aveva preso in affitto per due anni.

Per capire quello che accade nel Nuovo Testamento bisogna capire Ezechiele, perché Ezechiele è il primo che fa questo passaggio. L'articolazione per me si trova al capitolo 16, perché lì c'è una parabola. Mi sembra di poter dire la più bella parabola, forse, se è permesso fare dei paragoni, del Primo Testamento e certamente la più suggestiva parabola profetica. Per noi è importante perché la parabola, in ebraico si dice "*mashal*", è il genere letterario scelto da Gesù nel Nuovo Testamento. La parabola come genere letterario, quindi, unisce in maniera squisita il linguaggio del Nuovo Testamento, nella fattispecie i Vangeli di Gesù, con quello profetico.

Nel libro di Ezechiele questa parabola parla di Gerusalemme, che è immaginata come una neonata. La parabola si trova ancora nella parte degli oracoli di condanna contro Israele, contro Giuda, ma essa articola poi agli oracoli di salvezza, quegli oracoli che noi abbiamo detto iniziare nel capitolo 33 e andare fino al capitolo 39. Come avviene? Il linguaggio parabolico è sempre poetico. È una metafora che può essere compresa da tutti ma, come in ogni metafora, – parabola significa "paragone", "confronto", "metafora" anche, se volete – c'è una stranezza.

Questo testo io nel libro non l'ho messo perché questa parabola merita un libro intero, cioè il capitolo 16 in effetti.

"Figlio dell'uomo, fa conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro "Così dice il Signore Dio a Gerusalemme". E qui c'è la carta di identità di Gerusalemme, quando la città finisce, perché il libro parla della fine di Gerusalemme e poi annuncia una nuova Gerusalemme. L'abbiamo chiamata così, "carta di identità", perché come avviene alla fine della nostra vita o quando cominciamo ad invecchiare, noi riflettiamo sulla nostra identità. Ecco perché nella Bibbia sono gli anziani che possono prendere decisioni e non i sedicenni. Il Siracide dice "*Non giudicare un uomo prima della fine*", ma anche noi giudichiamo noi stessi, abbiamo un occhio molto più lucido, quando possiamo guardare indietro, vediamo quello che prima non vedevamo mentre lo attraversavamo. È importante ripassare su quello che si è fatto. La Bibbia è fatta di Deuteronomio,

da “Deutero”, “la seconda volta” e la seconda volta è importantissima. Noi viviamo delle cose, ma le riveliamo, quando ci ripassiamo sopra. Da una parte è una liberazione dai limiti delle cose che abbiamo vissuto, dall’altra è anche una scoperta, una esplorazione. La Bibbia funziona così. Altrimenti perché ci sarebbe un Primo e un Nuovo Testamento, perché ci sarebbe l’Esodo e anche il Deuteronomio, perché ci sarebbero i Libri dei Re, la storiografia eteronomistica e quella cronachistica?

Lui riparte e dice *“Tu sei per origine e nascita del paese dei Cananei, tuo padre era un amorreo, tua madre un ittita”*. Cominci quindi col dire che tu non sei di razza pura, perché tu sei per origine e nascita, del paese dei Cananei. Ma come del paese dei Cananei per origine e nascita? Da dove viene Gerusalemme? per origine e nascita è cananaica? Era un’offesa grandissima, dire agli Ebrei che erano cananei. Tuo padre era un amorreo e tua madre un ittita. Abramo, d’accordo, era un arameo, Sara era aramea, però lei fu sepolta da Efron l’Ittita. Sta di fatto che non hai un pedigree puro, tu sei mescolata.

Questa è la carta di identità, adesso vediamo come accade. *“Alla tua nascita, quando fosti partorita non ti fu tagliato il cordone ombelicale – questo è uno dei gesti più tipici di Ezechiele – e non fosti lavata con l’acqua per purificarti (le azioni dell’ostetrica). Non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce”* Qui una cosa non può non venirci in mente: le ostetriche dell’Esodo, che erano due perché ci vogliono due ostetriche, lo sappiamo bene. Tu neanche una ne hai avuta. Nessuno ti tagliò il cordone ombelicale, non fosti lavata con l’acqua e nelle frizioni di sale, il sale serviva per disinfettare, ancora oggi. Ma c’è anche un senso teologico, nel Levitico, Capitolo 2, si parla di *“alleanza di sale”*, poi in Matteo 5 *“voi siete il sale della terra”*. Ma tu non fosti neanche avvolta in fasce, tutte le operazioni che ci vogliono per fare cosa? Che idea ha della nascita la Bibbia? Lei dice sopravvivere, è vero. Ma si può dire che questa già sia un essere vivente, una creatura veramente? L’idea che la Bibbia ha della nascita non è biologica, non basta una madre che spinga fuori, un ventre che spinga fuori per dire: “è nato”. C’è un’antropologia biblica tutta da studiare, anche per chi si occupa di bioetica oggi. Certe volte sembra che si riduca proprio a quel lavoro lì, invece no. *“Alla nascita, quando fosti partorita”*. Un conto è essere partoriti, un conto è nascere, ci vuole un taglio per nascere, ci vuole l’acqua per nascere, le frizioni di sale, l’essere avvolta in fasce. Ma ci vuole anche qualcos’altro. *“Tutto questo tu non lo avesti”*. Un’altra cosa non avesti, un *“occhio pietoso per farti una sola di queste cose”*. Questo è nascere. Ci vuole un occhio che abbia compassione. *“Rachamim”* è una parola grande, non sono solo le viscere paterne o l’utero materno, come noi lo possiamo intendere oggi, ma la misericordia, la compassione, nei tuoi confronti. Questo ci vuole per nascere.

“Ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita fu il giorno della tua morte”. Quindi non è nata ancora, perché c’è un momento della nascita che è durativo, nascere non è un punto, è un movimento. Qui non ne potevo parlare tanto ma tutto è un movimento in questo libro. Se noi non leggiamo questo testo non riusciamo a capire Romani 8: *“La Creazione geme e soffre nelle doglie del parto”*. Quindi per nascere ci vuole una rivelazione dei figli di Dio, dice Paolo.

“Fosti gettata via” “Salach” è un verbo che viene utilizzato per i cadaveri. “Tu quel giorno della nascita, per un’irridente, terribile sorte, fosti gettata via come un cadavere nella tomba in piena campagna”. Cioè in un luogo dove nessuno ti poteva soccorrere.

“Passai vicino a te” Ecco chi è Dio. Guardate, questa è tutta la storia che c’è prima della storia del Dio dei profeti, ma prima ancora, qui ti racconta da prima dell’Esodo. “Passai vicino a te” chi è Dio, è qualcuno che ci va apposta dico io in maniera gergale forse. Perché in campagna ci si va per un motivo, quindi l’unico che visita questa vita che sta diventando morte è Dio.

“Passai vicino a te e ti vidi” e quindi ti guardai “mentre ti dibattevi nel sangue”. Si nasce dal sangue, qui c’è tutta la genealogia dell’Alleanza. Pensate che anche i cristiani nascono dal sangue di Cristo. Pensate al parto di Cristo secondo Giovanni, sulla croce. Lì è proprio un parto perché è il sangue e l’acqua da cui nasce la Chiesa. L’acqua in fondo è anche lo sperma, il seme maschile e il sangue è l’aspetto femminile, poi c’è anche un aspetto maschile del sangue. Per dire, la metafora.

E io che cosa ti dissi? Invece di prenderti, di farti le operazioni dell’ostetrica, “io ti parlai”. Ci vuole una vocazione per nascere, se nessuno ti parla non nasci. Questa è un’antropologia biblica. E che cosa ti dissi? “Vivi nel tuo sangue”. L’avventura della vita, il rischio della vita. “E cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande, giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente, eri giunta ormai alla pubertà. Ma eri nuda e scoperta”. Vedete, ha cominciato a nascere perché è stata chiamata a nascere ma appunto ancora è “nuda e scoperta”.

*“Passai vicino a te la seconda volta”. C’è sempre bisogno. Qui è Geremia, lo *shenit*, la seconda volta. “E io ti vidi. Ecco la tua era l’età dell’amore”. L’età dell’amore è l’età della libertà adulta, è l’età in cui tu potevi dire “ti posso scegliere”. Se lui l’avesse presa quando lei era ancora bambina, non sarebbe stata un’alleanza vera e propria perché lei non avrebbe potuto dire di sì, in quanto non era grande, non era libera, non era adulta. E qui c’è tutto quello che Paolo potrebbe dire: noi non siamo più minorenni, lei non è minorenni.*

“Io stesi il lembo del mio mantello”. E qui se volete c’è proprio il canovaccio dell’incontro di Gesù con la donna emorroissa. Toccare il mantello ferma il sangue, cioè ferma la morte che si porta dentro. Ogni donna si porta dentro la morte, la mestruazione. Allora i liberatori dal sangue nella Bibbia sono il marito e il sacerdote. Ma prima di tutto è Dio.

“Strinsi alleanza con te. Coprii la tua nudità. ti feci un giuramento, entrai in un patto con te. [...] Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio”. Per nascere – lei nasce in questo momento – bisogna rompere la solitudine. Si rompe la solitudine e si diventa fecondi. Ma appunto ci vogliono tante operazioni amorose, l’esperienza dell’amore è questa. “Ti lavai, ti ripulii e ti unsi” tutti simbolici al massimo. E poi c’è questo fiume di atti d’amore, di atti coniugali posti da Dio nei confronti di lei e vedremo quando di lei si potrà dire assolutamente “è nata”.

“Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso, ti ricoprii di stoffa preziosa, ti adornai di gioielli, ti misi braccialetti ai polsi, una collana al collo, misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi, una splendida corona sul tuo capo. Fosti adorna d’argento e d’oro, le

tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e di ricami. Fior di farina, miele e olio furono il tuo cibo, ti curai fuori e dentro perché il cibo rende la pelle bella. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina”.

Israele nasce libera, qui c’è anche l’Esodo.

La bellezza e la libertà. Una è regina non perché ha potere su qualcuno ma perché nessuno ha potere su di lei, perché non ha faraone, perché non ha Nabucodonosor, perché non ha nessun potente della terra. Si spezza il potere, il potere ci rende soli, ci domina, invece l’amore ci rende liberi. È un amore che non è idolatrico perché questo è il sapore dell’amore del Dio della Bibbia. È un amore che rende libera lei, regina. Non dice: diventasti la moglie del re. Ma dice: diventasti regina, libera. È interessante.

L’amore che non è qualcosa che devi ripagare, l’idolatria è *do ut des*, invece l’amore è la gratuità assoluta per cui tu sei libera e bella, e adesso veramente puoi amare. Ma puoi anche non amare, perché la libertà è proprio questa. *“Ti avevo reso uno splendore, tu questo splendore lo hai fatto tuo, l’hai posseduto”*. Questo è il mistero di Gerusalemme.

“Lo hai fatto tuo, lo hai posseduto, lo hai svenduto, non hai tenuto conto del fatto che fosse un organismo vivente, che avesti sempre bisogno d’amore”. L’amore non possiede né vorrebbe essere posseduto perché basta a sé stesso. *“Allora tu hai svenduto i figli”*. È lunga la storia e io devo fermarmi, ma è splendido questo capitolo [16], leggetelo tutto quanto.

Alla fine, qual è l’esito che sarà poi l’esito del Libro di Ezechiele? L’esito è questo: tu hai fatto questo e io ti punirò eccetera. Tu sei come Sodoma, eccetera. È un capitolo lunghissimo ma noi arriviamo alla fine. Addirittura, Sodoma è meno colpevole di te perché a Sodoma io non ho dato quello che ho dato a te. Il disamore è più cocente, che colpisce di più Dio, il marito, diciamo, nella metafora. Non è neanche che lei avesse sacrificato i figli suoi agli idoli, ma c’è addirittura un delitto peggiore di questo: *“tu hai detto “tra noi non c’è stato mai niente”*. Terribile, tu ti sei dimenticata di tutto quello che c’è stato. E allora, dice, *“poiché tu dici così, tu hai disprezzato la mia alleanza, tu non hai ricordato che tu eri nuda e l’amore ti ha vestito, hai reso i tuoi figli nudi ancora e gli idoli hanno punito i tuoi figli”*. Non è stato Dio a punirla sono stati gli amanti che lei si è scelta.

Tu hai fatto tutto questo? Allora, la legge stabilisce che io farò altrettanto con te. Basta, finito! No, c’è il superamento della legge. *“Io mi ricorderò dell’alleanza compiuta con te. Tu non ti ricordi, io mi ricorderò. Tu hai disprezzato, io apprezzerò e stabilirò con te un’alleanza eterna. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore perché tu te ne ricordi, perché tu te ne confonda, perché tu non apra più la bocca quando ti avrò perdonato”*.

La parola “perdono” è la parola magica di Ezechiele. Certo, c’è una sanzione pedagogica ma il mio amore è giovane come all’inizio. È una metafora perché solo Dio può amare in questo modo, resistendo al tunnel dell’altro che tu ami e che ti ha detto “non ci siamo mai amati”. Non c’è disamore più grande dell’oblio. È per me il rinnegamento di Pietro, ancora più grave del tradimento di Giuda. Chi rinnega dice “io non ti ho mai visto”, non esiste peggio. Il tradimento è

più leggero da un certo punto di vista perché dice: oggi io vado con un altro, ma non rinnego tutto quello che c'è stato. Invece lei ha rinnegato, ha detto che non c'è stato niente. Prima di tutto questo c'era il diluvio, tu non c'eri. Ma io mi ricorderò. Il perdono significa ancora un dono, moltiplicato noi diciamo. Un nuovo dono, l'arte del ricominciare.

Certamente Ezechiele è un grande manuale per chi volesse ricominciare. La profezia è veramente l'arte del ricominciare ed è per questo davvero il sacramento della salvezza che unisce tutta la Bibbia.